



La Muggiasca

ESCE OGNI TANTO

NOTIZIARIO DELLA "PRO VENDROGNO,"

Nuove strade, terreni, nuove costruzioni.

L'AVVENIRE DEL NOSTRO COMUNE

Da oltre un anno la strada ha collegato il capoluogo di Vendrogno con la frazione di Mornico e con la strada per Narro e Casargo; da due anni ormai il traffico fino a Sanico è stato aperto. Diamo uno sguardo alla situazione attuale in ogni suo aspetto e cerchiamo anche di spingere oltre lo sguardo, verso il futuro: esaminiamo un poco da vicino un problema che finora il nostro giornale ha volutamente evitato, quello delle aree fabbricabili e delle costruzioni nuove.

Problema sorto improvviso con l'apertura delle strade; noi lo abbiamo lasciato decantare in un primo assestamento affinché ogni interessato potesse affrontarlo senza essere influenzato nelle sue personali considerazioni. Problema d'altra parte importantissimo, fondamentale per l'avvenire dell'intera comunità della Muggiasca.

Gli scopi principali ed evidenti per i quali l'attuale Amministrazione Comunale spinse con ogni energia la costruzione della strada delle frazioni erano a grandi linee i seguenti:

1) scopo immediato, a favore degli abitanti della Muggiasca, delle frazioni, per toglierli dall'isolamento anacronistico ed assurdo; per consentire l'arrivo — in caso di bisogno dell'autolettiga, l'arrivo — non a piedi — del medico, del sacerdote, del veterinario ecc.; per consentire l'arrivo sul posto di materiali, di merci, di generi alimentari, di mobili ecc.; per consentire la partenza su camion, a prezzi remunerativi, dei prodotti locali, specialmente il legname. Uno scopo dunque importantissimo direttamente per i residenti locali, scopo — a parere di tutti — pienamente raggiunto e che non richiede in questa sede ulteriore trattazione.

2) scopo ancora immediato, a favore dei villeggianti soliti, dei villeggianti acquisiti da tempo alla Muggiasca. La nuova strada consente il comodo arrivo fin nei pressi di casa di persone, bagagli, generi alimentari e anche mobilio; consente rapide puntate di alcuni membri della famiglia regolate dagli impegni di lavoro od altro; consente quella serenità, quella tranquillità indispensabili — come alla popolazione stabile — nel sentirsi collegati col resto del mondo per ogni evenienza.

Anche questo scopo, che indirettamente interessa ancora gli abitanti locali, è stato pienamente raggiunto per concorde riconoscimento.

3) scopo non immediato, ma bensì proiettato nel futuro; la valorizzazione delle aree, il richiamo per un certo sviluppo edilizio e per un ripopolamento della Muggiasca. Lontani da ogni facile speculazione personale, gli Amministratori ebbero ben presente anche questo scopo di particolare valore morale e sociale, scopo lungimirante che da solo serve a qualificare ed a nobilitare il loro impegno.

Con la creazione della strada delle frazioni si sarebbero serviti terreni prima irraggiungibili, tutti in territorio comunale di Vendrogno, rendendoli tutti — più o meno — fabbricabili, consentendo nuove costruzioni di case per villeggiatura e quindi l'insediamento di altri villeggianti.

Per costruire le case occorrono muratori e manovali; c'è lavoro per falegnami, idraulici, piastrellisti, elettricisti, fabbri, autotrasportatori ecc. Dove c'è lavoro, c'è commercio: i magazzini, i

negozi vedono anch'essi ampliarsi il loro giro d'affari.

Anche l'aumento dei villeggianti — i nuovi aggiunti a quelli attuali — porta ad un aumento dei commerci e così l'ingranaggio si mette in moto: agli abitanti attuali di Vendrogno si aggiungono, anche forse solo temporaneamente, i lavoratori dell'edilizia; si aggiungono, anche solo saltuariamente, i villeggianti; si aggiungono coloro che, con magazzini e negozi, sono chiamati a fornire altri materiali ed altre merci...

Fantasie? Utopie? Nient'affatto! Scoperta dell'America? Nemmeno! Tutte cose che si vedono in giro; che coloro che si muovono vedono in giro e coloro che non si muovono — dalla Muggiasca — per forza non vedono. Eppure non occorre andare lontano: Narro, Codesino, Margno, Pian delle Betulle, Casargo. E, sempre in Valsassina: Barzio, Cremeno, Moggio, Cassina, Maggio, Ballabio, i Resinelli. E così quasi ovunque dove c'è aria buona, posti belli, una strada; tutte cose che in Muggiasca esistono certo non meno che altrove.

Case nuove significano commercio, commercio significa benessere economico, benessere economico significa popolazione che aumenta. Questa era il terzo, lontano, ma pur sempre importantissimo scopo che si prefiggevano gli Amministratori.

Scopo lontano. Sono passati un anno, due anni ed è certo troppo presto per tirare delle conclusioni. Però si possono avere delle impressioni, delle vaghe impressioni per sentito dire.

Così pare che alcuni forestieri che hanno preso contatto con i proprietari dei terreni per trattare l'acquisto di qualche appezzamento, allo scopo di costruire la casetta, siano rimasti piuttosto delusi perchè si sono sentiti chiedere dei prezzi inaspettatamente alti. Tanto delusi da rivolgersi altrove, in zone non meno belle e magari più dotate di comodità, dove i prezzi richiesti per i terreni, in un mercato già attivo, erano più bassi.

Perchè questi mancati incontri fra domanda ed offerta?

Da una parte i candidati all'acquisto credono talvolta di cogliere una situazione di particolare favore e pensano: « Se hanno fatto una strada nuova i terreni costeranno tuttora assai poco ». E non si rendono forse conto che, come sempre avviene in questi casi dovunque, appena si sa del progetto e della costruzione di una nuova strada, i prezzi dei terreni cominciano subito a muoversi all'insù.

Dall'altra parte i proprietari dei terreni, dopo decenni di isolamento e di mortificazioni, vedendo arrivare la strada si lasciano cogliere dall'euforia e talvolta i loro pensieri finiscono per librarsi in voli lontani dalla realtà. E' vero che essi hanno ceduto gratuitamente alcune fette di terreno per il passaggio della strada (senza la quale i terreni erano di valore assai basso), ma i loro meriti si riducono a questo o poco più. E ciò non giustifica certo i salti mortali che qualcuno pare abbia fatto fare al prezzo del suo terreno, ma giustifica invece la delusione dei candidati all'acquisto, presentatisi con la convinzione magari di arrivare in tempo per concludere un buon affare.

Guardando onestamente la situazione bisogna riconoscere alcuni elementi obiettivi:

- i posti sono belli ed anche bellissimi e su questo tutti sono d'accordo, ma la strada è quella che è, aperta con la ruspa e basta; i soldi per portare avanti i lavori, per finirla non arrivano mai;
- i servizi indispensabili come fognatura, acqua potabile, linee elettriche, sui terreni aperti mancano completamente.

E chi non combina l'acquisto di un terreno in Muggiasca trova in altre località, pure belle e dotate di ogni comodità, a prezzi magari più bassi.

Bisogna che in Muggiasca cominci a muoversi l'ingranaggio, bisogna che fra gli acquirenti ed i venditori avvenga l'incontro su prezzi medi, bisogna che diventi attivo il mercato della compravendita dei terreni. E per far questo occorre che gli acquirenti non arrivino con la segreta speranza di affari a prezzi irrisori, ed occorre che i proprietari attuali non si cullino di fantasie, ma tengano presente:

- 1) cosa valevano i loro terreni soltanto due anni fa, prima della costruzione della strada;
- 2) quali meriti e quali sacrifici hanno singolarmente avuto in detta costruzione, e basare su di essi la maggiorazione del prezzo dei terreni;
- 3) tengano anche presente infine la disponibilità, nella generalità dei casi, di diversi appezzamenti, da cedere in epoche diverse una volta avviato l'ingranaggio.

Occorre tutti tenere presente che i forestieri possono anche considerare la cosa con un certo distacco; per loro la Muggiasca vale come altre zone che abbiano caratteristiche simili e quindi fanno presto ad andarsene altrove se non trovano qui condizioni favorevoli.

Tocca agli abitanti locali creare queste condizioni favorevoli, tocca a loro contribuire all'avve-

nire della Muggiasca, nel loro medesimo interesse economico, mettendo in moto l'ingranaggio. L'Amministrazione Comunale si è assunta le sue responsabilità ed ha fatto tutto quanto poteva fare; tocca ora ai privati fare qualche cosa e tocca ora ad essi assumersi le loro responsabilità.

Negli ultimi anni si sono verificati in moltissime zone di pianura, di montagna e di mare casi di sfruttamento edilizio incontrollato ed esasperato (a Vendrogno... certamente no) con grave pregiudizio per le condizioni ambientali e di vita, con le case sorte l'una presata contro l'altra a dispetto dell'igiene stessa.

In conseguenza di ciò con legge 6-8-1967 n. 765 viene regolamentata la materia dell'espansione edilizia di ogni Comune e le Amministrazioni Comunali sono chiamate a studiare i provvedimenti per l'adozione di un Regolamento edilizio con annesso programma di fabbricazione. Il territorio comunale deve essere suddiviso pertanto in zona intensiva, estensiva, rurale, di sviluppo ecc.

L'Amministrazione Comunale di Vendrogno ha dato incarico all'Arch. Vianini di studiare un elaborato tecnico che risponda il più possibile alle esigenze del nostro Comune montano e che adotti tutti gli accorgimenti idonei a favorire al massimo i proprietari dei terreni.

Facciamo il punto della situazione

Passerà sotto Vendrogno la strada principale della Valsassina?

La strada statale n. 36, più brevemente S.S. 36, quella in parole povere da Lecco a Colico, è rimasta interrotta per circa 48 ore nei giorni 21-22-23 febbraio per la caduta di alcuni massi prima di Abbadia. E' facile immaginare lo scompiglio creatosi nel traffico per la chiusura dell'importantissima strada che serve tutta la Valtellina e l'alto lago: le autovetture si sono gettate lungo la strada della Valsassina per raggiungere Bellano e poi Colico; gli autotreni, dopo aver bivaccato riempiendo tutte le piazze e tutti gli slarghi di Lecco, si sono avventurati a loro volta lungo la difficile strada della Valsassina in aggiunta alle macchine, creando un caos inimmaginabile lungo le brutte rampe.

I giornali hanno ampiamente messo in rilievo il disordine verificatosi specie sull'impervio tratto da Taceno a Bellano. Riportiamo dal « Giornale di Lecco » del 26-2-1968 questo stralcio poco edificante: « *A una velocità « pedonale » si è snodata di conseguenza la circolazione sino a Bellano e viceversa su un tracciato assolutamente insufficiente e dissestato e decisamente pericoloso (dopo Taceno verso Bellano) per le frequenti cadute di sassi (guarda caso) ».*

E ci ricollegiamo a quanto pubblicammo in un articolo corredato di cartina sul nostro giornale n. 7 del luglio 1967 sotto il titolo: « Vendrogno e le grandi vie di comunicazione. In territorio di Vendrogno un'unica strada per la Valsassina? » In quell'articolo riprendavamo l'antica idea di far passare la strada della Valsassina nel tratto Taceno-Bellano sulla sponda destra orografica del Pioverna, sotto Vendrogno. Alle ragioni vecchie si aggiungono oggi ragioni nuove che spingono ineluttabilmente verso tale soluzione: fra le prime la migliore esposizione, solatia e non geliva; la possibilità di un tracciato nuovo, di concezione moderna, scorrevole contro il vecchio tracciato fatto per il traffico dei carri con cavalli e praticamente non ammodernabile;

il collegamento quasi diretto fra Taceno e Vendrogno ora mancante del tutto. Fra le ragioni nuove la possibilità di costruire un adeguato svincolo, in sponda destra del Pioverna, alla futura S.S. 36 che correrà alta sul lago; la possibilità di sostituire 2 vecchi e difficili tronchi di strada provinciale (la Taceno-Bellano e anche la Vendrogno-Bellano) con 1 solo tratto infinitamente più efficiente e di manutenzione più facile.

Quanto è avvenuto nei giorni scorsi a causa dell'interruzione succitata conferma, se ve ne fosse bisogno, la necessità di una nuova Taceno-Bellano che faccia della provinciale della Valsassina una vera e propria alternativa alla strada Lecco-Bellano lungo il lago.

E a questo punto dobbiamo manifestare la nostra viva soddisfazione nel vedere che la cosa si è avviata rapidamente; l'opinione pubblica, edotta da articoli apparsi su diversi giornali, è tutta favorevole; autorità e tecnici pure. Ciò è comprensibile inquantochè la soluzione è semplice e soddisfacente sotto ogni punto di vista. L'Ing. Pensa poi, dinamico e costruttivo Presidente del Consiglio di Valle, ha addirittura bruciato le tappe ed ha fatto eseguire il rilievo aerofotogrammetrico della zona (rilievo dettagliatissimo basato su fotografie scattate da appositi aerei) sul quale far studiare il progetto. Grazie a questa coraggiosa decisione siamo dunque già in fase di progetto e, con l'arrivo della Primavera... se son rose fioriranno.

Ed allora chissà che, fra non molto tempo, si vada da Bellano a Taceno per una bella strada larga e con poche curve, adagiata fra verdi prati ed assolata? Chissà che questa strada, passando sotto Vendrogno, sotto Comasira, non porti fiumi di macchine a sfiorare la Muggiasca, a farla conoscere senza per questo intaccarla? Chissà pure che, grazie a questa strada, non si vada da Bellano a Vendrogno con poche curve larghe e comode?

Stiamo morendo o cominciamo a rinascere?

Riportiamo qui di seguito le tabelle dell'andamento demografico nel nostro Comune nell'ultimo decennio e quello delle licenze edilizie rilasciate. Sembrano capitoli fra loro slegati, ma non è così; vedremo poi la ragione.

Andamento demografico nell'ultimo decennio

Popolazione residente al 31-12-1958	abitanti n.	630
» » » 31-12-1959	» »	606
» » » 31-12-1960	» »	582
» » » 31-12-1961	» »	556
» » » 31-12-1962	» »	534
» » » 31-12-1963	» »	514
» » » 31-12-1964	» »	513
» » » 31-12-1965	» »	504
» » » 31-12-1966	» »	497
» » » 31-12-1967	» »	481

Licenze edilizie rilasciate nell'ultimo decennio

anno	nuove costr.	ampliamenti	rifacimenti	totale
1958	n. —	n. 1	n. 1	n. 2
» 1959	» 1	» 1	» —	» 2
» 1960	» 1	» 1	» —	» 2
» 1961	» —	» 1	» —	» 1
» 1962	» 1	» 2	» 1	» 4
» 1963	» 1	» 2	» 2	» 5
» 1964	» 3	» 2	» 2	» 7
» 1965	» 2	» 2	» 2	» 6
» 1966	» 12	» 5	» 4	» 21
» 1967	» 4	» 8	» 7	» 19

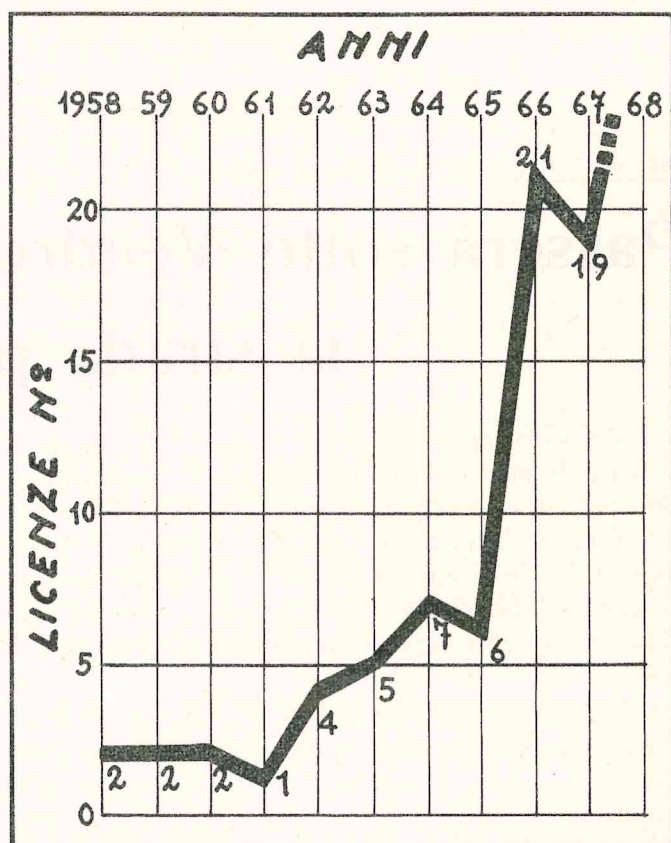
Nei primi due mesi dell'anno in corso sono già state rilasciate ben 14 licenze edilizie.

I dati pubblicati possono apparire a prima vista un'arida esposizione di cifre, ma non è così; essi si prestano invece a profonde considerazioni che li rendono estremamente significativi e in essi viene sintetizzato addirittura l'attuale momento storico della nostra Muggiasca. E dicendo momento storico non crediamo di fare della facile demagogia.

Il movimento demografico nell'ultimo decennio è riassunto in poche cifre paurose: la popolazione residente è discesa in dieci anni da 630 a 481 con un andamento tragicamente eloquente; in tale breve periodo essa si è ridotta di circa il 25%. Ciò significa che, se la discesa continuasse con uguale ritmo, fra 30 anni la Muggiasca rimarrebbe deserta e verrebbe cancellata praticamente dalla carta geografica. Rimarrebbe un certo Monte Muggio con rovine sparse di case abbandonate alle intemperie, ricettacolo di serpi, fra boschi incolti e selvaggi dove la natura prenderebbe un disordinato sopravvento. Questo non è pessimismo voluto; la decadenza della Muggiasca è nota a tutti e le cifre sopra esposte la puntualizzano con la loro ineluttabile chiarezza.

Ma passiamo ora a considerare l'altro capitolo, quello delle licenze edilizie: andamento mortificante, incredibile fino a tutto il 1965 con 29 licenze rilasciate in... otto anni (media annua fra 3 e 4) compresi nel numero anche gli ampliamenti ed i rifacimenti. Cifre, ripetiamo, incredibili per una zona ridente come la nostra frequentata per diversi decenni da un certo numero di villeggianti. Negli stessi anni tanti paesi di montagna, anche vicini, registravano il « boom » del turismo. A Vendrogno invece... addirittura chiudeva anche uno dei 2 alberghi esistenti.

Ma ecco nel 66 e 67 un improvviso risveglio: 21 licenze e 19 licenze rispettivamente.



E altre 14 licenze già concesse finora fanno presumere per il 1968 un altro grosso balzo. E si è riaperto, dopo 5 anni, l'albergo già chiuso.

Come mai tutto questo? Come spiegare questo improvviso interesse per le costruzioni mentre in altri posti si riscontra forse un certo ristagno? Mah? Lasciateci tuttavia fare una rapida constatazione: nell'autunno 1965 si cominciava ad aprire la strada delle frazioni, la tanto attesa strada delle frazioni. E a Vendrogno residenti e forestieri cominciavano a respirare un'aria nuova; quell'atmosfera di chiuso della strada che si troncava ad Inesio veniva dissolta, l'idea del collegamento con Narro apriva i cuori e le speranze, l'orizzonte si tingeva di rosa.

E le licenze edilizie... miracolosamente si moltiplicavano.

Ma se si moltiplicano le licenze edilizie è perché la gente vuole costruire e se la gente vuol costruire delle case è perché vuole abitarle. Di qui non si scappa. Ma se la gente abita le case..., ma sì! L'emorragia di persone che lasciano Vendrogno si fermerà, si dovrà pur fermare! L'orizzonte si tinge di rosa, dicevamo: non più una Muggiasca deserta ed abbandonata fra 30 anni, ma una Muggiasca rinnovata, con case nuove o sistemate, in un efficiente, proficuo connubio fra residenti e villeggianti, in sempre maggior numero.

E qui la profezia diventa facile: se le costruzioni aumentano con uguale, se non maggior ritmo, fra pochi anni il fondo sarà toccato, dopodiché la popolazione riprenderà ad aumentare nel favorevole andamento dell'economia locale.

Ciò che è avvenuto in tanti altri paesi dalle caratteristiche analoghe avverrà, finalmente, anche a Vendrogno.

Notizie storiche sulla Muggiasca

(continuazione)

di Luciano Lombardi

Guerre ed intrighi si alternavano nei secoli X e XI per la conquista del regno d'Italia. Si succedevano sul trono Berengario duca del Friuli, Lodovico III duca di Provenza, Rodolfo re di Borgogna, Ugone duca di Provenza, Berengario marchese d'Ivrea, quindi gli imperatori di Germania Ottone, Enrico e Corrado.

Si sfaldava intanto il chiuso mondo feudale ed ogni pieve, ogni paese, liberatosi dal dominio dei Valsassori e dei Conti rurali, si elesse un governo democratico, prendendo ad esempio gli schemi della repubblica romana. Si crearono nuove cariche, si redassero statuti, si introdussero pesi e misure parziali.

In tale periodo di profondi sconvolgimenti sociali parecchi nobili abbandonarono la campagna per ritirarsi nelle città, dove si sentivano più sicuri, prendendo l'uso di contrassegnarsi col nome del paese o della zona onde erano venuti. Accanto ai Lecchi, ai Barzi, ai Varenna, agli Introbi, ai Bellani, troviamo pure i Mornico ed i Muggiasca.

Intanto le libere comunità provvedevano alla loro difesa. Sorsero nuove torri e castelli sulle cime e nelle gole dei monti. Non solo sbarravano i passi obbligati, ma con fuochi e bandiere comunicavano rapidamente da un capo all'altro del territorio, appoggiandosi anche ai campanili delle sparse pievi.

Tanto in Valsassina che in Muggiasca sorsero di queste fortezze. Farò mia a tal proposito una considerazione dello storico Giuseppe Arrigoni: pur potendo redigere una enumerazione quasi completa di tali fortificazioni, è impossibile stabilire la data di costruzione di ciascuno, in particolare se fossero tutti contemporaneamente esistenti nell'epoca che trattiamo. Ciò vale specialmente per il territorio della Muggiasca, dove sono scomparsi anche i ruderi di qualsiasi castello o torre, e tutto va ricavato da notizie conservate in documenti quando non addirittura da tradizioni orali.

La Valsassina, dalla parte di Lecco, era difesa dal castello di Ballabio e da una muraglia di sbarramento che chiudeva lo stretto passaggio tra questo paese e Balisio. L'ingresso della Valle di Perledo era difeso da un castello sulla riva di Oliveto (Varenna), da castello di Vezio e da quello di Sant'Ambrogio di Perledo.

A proteggere l'entrata dalla parte di Bellano v'erano la Rocca di Marmoro, vicina a Parlasco, già menzionata in una memoria del 1368, e quella di Portone. L'ingresso della Val Varrone era guardato dal castello di Dervio e da quello di Pagnona.

In Valsassina v'erano poi le torri di Cascina di Pasturo, d'Introbio, di Esino, di Somadino, d'Indovero ed i castelli di Bagnala e Baiedo. Altre fortificazioni si trovavano al Chiuso ed un castello a Taceno. Primaluna e Bellano erano borghi fortificati cinti da mura e protetti da torri.

Anche nella nostra zona, come abbiamo accennato, v'erano dei fortificati. In diversi documenti è ricordato il castello o rocca di Axonium o Axonia (ora in Assogno), a mezzo chilometro circa sulla strada che da Taceno porta in

Muggiasca, vicino al Pioverna, di fronte alla Rocca di Marmoro di Parlasco.

Il materiale di questo fortilizio, che nel secolo scorso andò completamente in rovina, servì per la costruzione di una casa colonica.

Si ha pure notizia di un castello ad Inesio, chiamato Castello di Agnese o di Sant'Agnese, sulla quale tradizione forse Paride Cattaneo Della Torre chiama il luogo « Villa d'Agnese », mentre in antiche carte notarili è denominato « Agnesium » invece di « Inesium » (stando a quest'ultimo nominativo si potrebbe anche pensare che la località derivi da una corruzione del nome latino « initium », quasi a significare luogo onde si inizia a scendere nella valle).

Dove poteva essere ubicato questo castello? « A Inesio ti si mostra una casa che in antichi tempi sarebbe stata il Castello di Agnese » riferisce l'Orlandi, al principio del nostro secolo, nella sua opera « Uno sguardo alla Valsassina ».

Inesio, in epoca relativamente antica, era diviso in tre nuclei abitati. Il primo, denominato « Cà dei Rossi - Rusconi », all'inizio del paese, venendo da Vendrognò: questo nucleo comprendeva l'attuale casa Pellizzoni.

Il secondo, detto « Cà dei Secài », in alto, nella parte più vecchia del paese.

Il terzo, detto « Cà dei Merli », al centro, comprendente le attuali case Arrigoni e Pensotti. Ora, proprio il terrapieno su cui è posta la casa Pensotti è ancor oggi chiamato « sito della torre » e lì doveva trovarsi il castello, che probabilmente incorporava parte della citata casa Pensotti.

Anche la posizione lo lascerebbe supporre, per la perfetta visibilità e controllo non solo delle strade che salgono dalla valle, ma anche di quelle che conducono a Vendrognò e nelle frazioni.

Naturalmente la maggior parte di tali castelli più che castelli veri e propri dovevano essere « castellacci » o « case forti », specie di edifici fortificati con funzioni di avvistamento. Questi edifici nella nostra zona erano talvolta denominati semplicemente « torri ».

Si tramanda che un'altra torre dovesse sorgere a Vendrognò all'estremità del giardino della Colonia Concorezzo, già « Villa Pasetti ». Fu proprio il proprietario della villa, il compianto Colonnello Renzo Trinchieri, ad accennarmene in una ormai lontana conversazione. Sta di fatto che la villa fu costruita nel 1895 sull'attuale terreno che — nel contratto d'acquisto — è denominato « località la torre ». Doveva trattarsi probabilmente di una torre di guardia e di avvistamento, data la privilegiata posizione visiva del luogo, un promontorio roccioso che sulla destra spazia sul lago, ha di fronte le gole del Pioverna e Portone, mentre sulla sinistra controlla la località di Parlasco.

E forse era integrata in un unico sistema difensivo che comprendeva le rive del Lario, la Muggiasca e la Valsassina: sempre che la tradizione corrisponda a verità, dato che, come premesso, manca al riguardo qualsiasi prova documentale.

Rovistando fra vecchie carte. Curiosità del passato

IL CORREDO DELLA SPOSA

Il sig. Bernardo Rusconi di Sanico ci ha gentilmente concesso da esaminare una grossa raccolta di carte riguardanti la sua famiglia accumulate nei secoli scorsi. Una parte di esse riguarda all'incirca il periodo 1650-1700; un'altra parte, più cospicua, il periodo dal 1790 in qua.

Mentre ringraziamo vivamente il sig. Rusconi per la sensibilità dimostrata col suo gesto, ci ripromettiamo di approfondire l'esame dei documenti per rilevarne i lati più curiosi ed, eventualmente, per pubblicarne qualche stralcio sul nostro giornale.

Cominciamo col dire che la famiglia Rusconi ebbe molte diramazioni anche in Muggiasca negli ultimi secoli, specie a Noceno ed a Sanico. E che un Rusconi Dionisio, figlio di un Pietro Giacomo Rusconi di Sanico, morì nel 1683 a Medicina in provincia di Bologna dove possedeva dei terreni.

Chi avrebbe pensato che 3 secoli fa un intraprendente alpigiano della Muggiasca sarebbe approdato nella ubertosa pianura emiliana per possederla delle grasse campagne? Eppure i documenti qui parlano chiaro.

Qualche volta invece i nostri documenti parlano... meno chiaro; con svolazzi che sembrano geroglifici, con abbreviazioni inusitate il decifrarli non è facile e la prosa mista di latino e di italiano resta — come si direbbe oggi — piuttosto ermetica. Certamente sono nominate spesso fra le righe di questi documenti, per lo più copie di atti notarili, persone appartenenti ad antiche casate della Muggiasca e dei dintorni come un Acerboni « habitator loci Sanici Muggiasca Vall(a) », un Cendali idem, un Lazzari idem, un Cameroni, un Vitali « loci Brughe », un « Mezera » « Leceni territori Bellani », un Antonio « Chiereghino » « habitator Ombriaci » ecc.

Comunque ritorniamo alla famiglia Rusconi di Sanico e più precisamente ad una certa Caterina la quale, figlia anch'essa del Pietro Giacomo già visto, andò sposa in quegli anni ad un Bartolomeo Rusconi di Noceno. E del contratto matrimoniale stilato dal Notaio Lorenzo de Lorenzi nel 1675 su una 20ina di pagine, riportiamo tal quale l'elenco della « mobiglia » portata dalla sposa. Abbiamo detto « tal quale » anche se non potremmo giurare che tutte le parole siano esatte; abbiamo fatto quanto abbiamo potuto. Le cifre esposte in L. devono probabilmente intendersi in « lire imperiali » che avevano corso nel ducato di Milano ed erano suddivise in 20 soldi e 12 denari.

Adì 23 febraro 1675

Lista della mobiglia data in dote a Catt. a fig.la del (fu) Pietro Jacomo Ruscone di Sanico, et moglie di (detto) Bartholomeo Ruscone di Noseno.

Prima una sottanna di pan morello con le maniche di carenazzo fatto a fior stimata in tutto	L. 56.—
Più una socha turchina di pan nostrano con le maniche stimata	L. 29.—
Più una saglia verde nova con le maniche di carenazzo stimata	L. 28.—
Più una conella coscé nova stim.ta	L. 15.10
Più una filisella verde usata con le maniche di carenazzo stim.	L. 16.—
Più una sottana di pan cerebino con le maniche stim.ta	L. 19.—
Più un mezolano novo con le maniche di pan morello tutto novo	L. 10.—
Più un sochino cerebino novo stim.º	L. 12.—
Più una sottana di pan cerebino con le maniche stimata	L. 11.—
Più tre para di calzette nove, un paro di rotte et doi di panno cereb. stimate	L. 6.—
Più 3 lenzuoli novi con bindello di rugine dico n.º 3 stim.ti in tutto	L. 17.—
Più lenzuoli n. 4 di tre tele l'uno stimati trà tutti	L. 42.—
Più lenzuoli doi novi stimati	L. 13.15
Più un lenzuolo di 3 tele novo stim.to	L. 11.13
Più camise n.º 10 tutte nove con pizzi atorno stimate	L. 40.—
Più due camise sottili nove stim.	L. 10.—
Più altre camise n.º 10 tutte nove stimate trà tutte	L. 35.—
Più scossali n.º 2 segnati di rovine stim.ti	L. 5.—
Più un scossale con pizzi, e berreta stim.º	L. 3.—
Più un scossale segnato di rugine, et un di tela bella usati tutti duoi	L. 4.—
Più una panetta usata stimata	L. 4.10
Più due fodrete nove stimate	L. 4.—
Più due fodrete usate una segnata di sotto	L. 4.10
Più un panno da testa con pizzi attorno tutto stim.º	L. 5.5
Più un altro pan da testa con pizzi usato stimato	L. 7.—
Più coletti n.º 6 della festa tutti novi stimati in tutto	L. 8.—
Più duoi colari della festa usati stim.ti	L. 4.—
Più altri tre colari della festa novi stimati tra tutti	L. 3.15
Più un altro coletto con pizzi, berretta	L. 1.10
Più coletti n.º 10 tutti novi stim.ti tutti	L. 8.10
Più la taschetta stimata	L. 3.—
La prima fazada sono la somma di	L. 285.—
La 2.a fazada sono la somma di	L. 189.14

Lasciamo ad ognuno il commento.....

NOTE STORICHE TRATTE DALLA CRONACA PARROCCHIALE

(raccolte da Don TOCCHETTI)

(Continuazione. - L'ultima puntata è stata pubblicata nel n. 4 del giugno 1966).

« Atteso i grandi pericoli per la gioventù ai nostri tempi di perdere la fede o di rovinarsi nei mali costumi si pensò ad un po' di ricreazione nei giorni festivi per i maschi, ed un po' di oratorio per le figliuole, per tutti ad un po' di biblioteca e per i bambini ad un asilo ».

Il cortile per la ricreazione fu fatto a spese del Parroco su fondo parrocchiale vicino alla casa, dal casino della prospettiva protraendosi verso l'orto (anno 1902).

Ad oratorio delle fanciulle ed asilo per i bambini servì la casa del def. Ambrogio Marcati, lasciata in eredità al Parroco di Olate. Tanto l'uno quanto l'altro, diretti da due Suore Adoratrici del SS. Sacramento di Rivolta d'Adda, producono buoni effetti. Presso le Suore il Parroco poneva a sue spese una piccola biblioteca, composta ora che è sul principio, di circa 150 libri morali e divertenti (Asilo 1905

giorno 9 dicembre - Biblioteca 1911).

— 1913 — In quest'anno vanno notate le SS. Missioni che vennero predicate dai Missionari di Rho P. Crippa e P. Polvara. Il concorso dei parrocchiani e forestieri ai SS. Sacramenti e alle prediche fu memorabile, specialmente al giovedì (festa della Ascensione) e la domenica seguente. Si deplorò però il contegno di una decina di uomini che lasciarono qualche dubbio d'essere collegati dal patto diabolico di non intervenire alle prediche e ai sacramenti. Ciò non ostante nella massima parte della popolazione questa missione si può dire che fu compiuta con entusiasmo. Lasciò una bella impronta di migliore vita spirituale.

— 1913 — E' degna pure d'essere ricordata la posa della croce del monte Muggio. Essa venne a sostituire la croce della Marianna, cosiddetta, perchè era stata innal-

zata sotto la guida di questa amazzone della nostra montagna Cendali Marianna. Caduta questa croce che era di legno, la popolazione di Muggiasca con quella di Indovero e alcuni Signori di Bellano raccolse una rilevante somma e diede incarico ai due più intelligenti fabbri dei dintorni (Rusconi Carlo di Vendrognò e Arrigoni Angiolino di Mornico) di costruirla sotto disegno dell'ing. Massarelli,



La croce della Marianna com'era, in una fotografia dell'epoca. Pur essendo in legno e piuttosto esile, a furia di aggiunte era assai alta, almeno 3 metri sopra la traversa; ed è facile pensare... come sia caduta!

villeggiante di Sanico. L'esito fu felice. Dopo le funzioni di un giorno di festa il popolo pensò per il trasporto dei vari pezzi, dei materiali.

I muratori pensarono in giorni successivi allo scavo, piedestallo e posa in opera, aiutati in ciò dai fabbri ed altri. Il 25 settembre S. Eminenza il Card. Arcivescovo, venuto appositamente da Milano, la benedisse solennemente. Celebrò quindi ai piedi di essa il S. Sacrificio della Messa e al Vangelo tenne un discorso a quella immensa popolazione, che si calcola giungesse a duemila persone, prendendo per argomento l'iscrizione (incisa sul piede-

stallo) di Mons. Vitali di Bellano:

« Libera croce in libera Italia ».

Il sole che in quella mattina si era tenuto imbronciato comparve durante il discorso, e sua Eminenza con felice allusione inneggiò a quel sole portatore di luce paragonandolo alla croce, la prima e vera apportatrice di libertà, di luce spirituale e morale per la società.

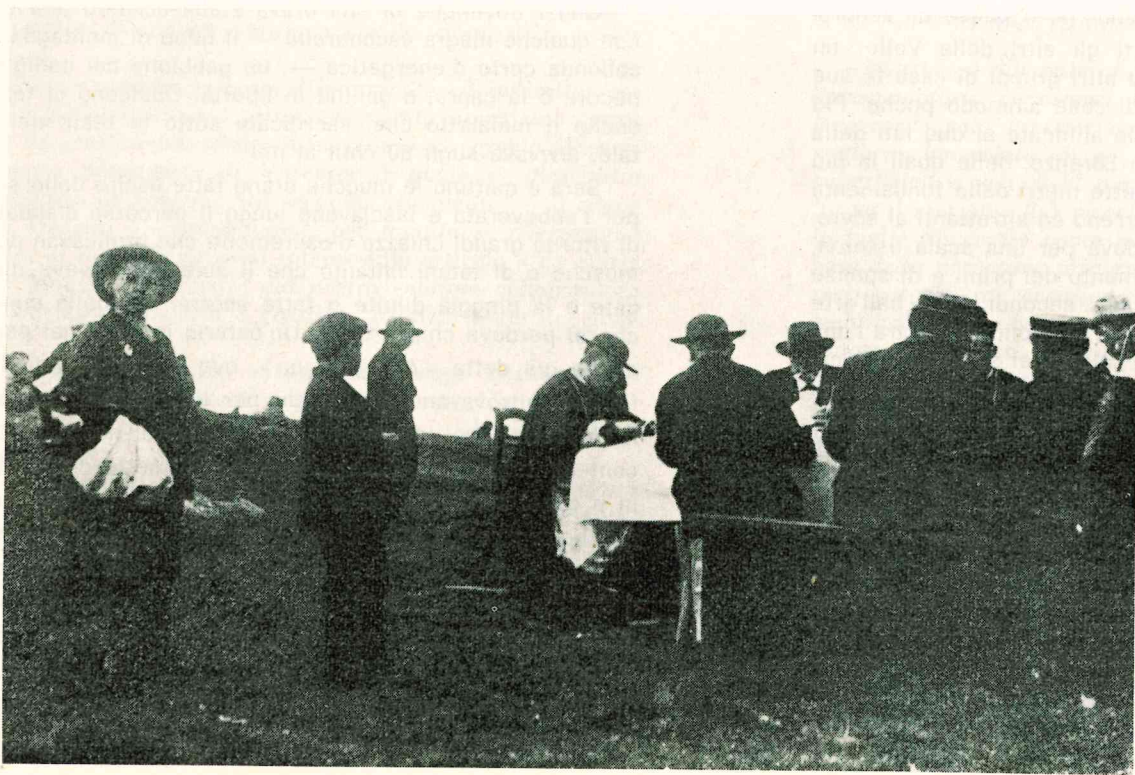
Intanto la croce di Muggio in mezzo alle tempeste e ai fulmini rimarrà, speriamo per molto tempo, vessillo di libertà, di luce, di conforto per le nostre popolazioni. Senza dubbio il topolino non la rosicchierà; impossibile: è di ferro. Pure il topolino della miscredenza che non riuscirà mai a togliere dal mondo la fede della croce, portata dal Crocifisso, non tenti salendo fin sul monte Muggio di togliere da queste popolazioni la fede rappresentata da questa Croce. Abbiamo messo una Croce ben radicata e forte, di ferro: non riuscirà, speriamo, nè a sradicarla nè a spezzarla.

(Con un salto di 50 anni riprendiamo dalla cronaca parrocchiale la descrizione del CINQUANTENARIO della posa della croce sopra descritta).

Cinquantenario della posa della Croce sul monte Croce di Muggio

(22 settembre 1963) - Si costituiva un comitato per i festeggiamenti composto da parrocchiani di Vendrognò, di Narro-Indovero e dal Gruppo Escursionisti di Bellano. La domenica 22 settembre non era una gran bella giornata ma neppure pioveva (come i giorni precedenti). Alle 10,30 ai piedi della croce, S. Messa al campo celebrata da Mons. Carlo Martani del Capitolo del Duomo di Milano; seguiva la commemorazione ufficiale del Salesiano D. Mario Biagini. I presenti, numerosi, seguivano in raccoglimento, compresi dalla bellezza dell'ora, le varie cerimonie religiose. Molti erano commossi, soprattutto i più anziani, nella cui memoria riviveva quel lontano 25 settembre 1913, con la santa figura del Card. Ferrari salito fin lassù a benedire e a porre su un piedestallo ben fondato una croce che da quell'altezza avrebbe guidata e benedetta la faticosa vita degli abitanti della montagna... E legati a quella croce quanti ricordi più dolorosi che lieti...

Il pomeriggio giuochi e divertimenti vari. Una bella giornata. I nostri c'erano quasi tutti. Coi soldi raccolti in precedenza dal comitato si è pensato anche a rafforzare il piedestallo della croce, alla riverniciatura e a opere varie. Altri soldi sono serviti per la festa. Quelli avanzati sono depositati su un libretto della Cassa di Risparmio per eventuali opere di riparazione alla croce; il libretto lo tiene in consegna il Parroco di Vendrognò.



25 settembre 1913

Il Cardinale Ferrari, con le autorità, dopo la benedizione della nuova croce in traliccio di ferro. Si può pensare che la fotografia sia stata scattata sul Pian del Giumello e si può anche pensare che... l'appetito fosse robusto per via dell'arietta solita lassù!

QUI LA VOCE DELLA SCUOLA MATERNA

di Renzia De Col

Approfitto dell'occasione che il giornale mi porge offrendomi questo spazio e vi presento la scuola materna o asilo (se più vi piace), illustrandovi un poco il suo programma.

Da due anni essa è stata trasferita nel nuovo edificio scolastico dove ha trovato un ambiente rispondente alle esigenze di una comunità di piccoli bisognosa di spazio e di luce.

Questa piccola scuola che accoglie il bambino nell'epoca della seconda infanzia, dai tre ai cinque anni, svolge una funzione mediatrice tra famiglia e società. Ha per fine il di lui avviamento alla scoperta del mondo naturale e all'inserimento della vita associata, di sviluppare l'intelligenza e le attitudini, il linguaggio e l'espressione. Seguendo i nuovi ordinamenti scolastici la giornata del bambino è così organizzata: dal pensiero religioso al canto, dalla conversazione alla osservazione della natura, dal gioco alla costruzione di un piccolo oggetto, dai giochi imitativi al disegno spontaneo, dalla passeggiata al racconto di una fiaba.

La scuola è un vero complesso che tende giorno per giorno a migliorarsi. A questo miglioramento la società di per se stessa collabora in quanto la frequenza alla scuola materna esige dai piccoli l'accettazione di nuovi obblighi, di nuove regole e dà loro tanti mezzi efficaci per correggersi a vicenda. Essi considerano la scuola come una famiglia e, come l'ape nel suo alveare, sentono la necessità di collaborare per il bene comune. Imparano così l'amore al prossimo, il senso della giustizia, il rispetto delle cose altrui; e

tutto questo nasce dal vivere in una comunità dove regna l'amore, la stima reciproca, la serenità e il buon esempio. Da questa scuola usciranno i nuovi cittadini di domani, quelli che daranno un nuovo volto alla società di Vendrognò, perchè ogni essere umano ha nella vita una missione da compiere che sarà attuata o meno conforme l'indirizzo ricevuto.

Nello scorso anno la scuola ha attuato varie iniziative:
— dicembre 66 = saggio natalizio in collaborazione con la scuola elementare;
— gennaio 67 = festa del Parroco;
— febbraio 67 = mascherata e sfilata per le vie del paese;
— maggio 67 = pellegrinaggio a Lezzeno per la festa dell'innocenza;
— giugno 67 = festa della Mamma in collaborazione con la scuola elementare.

Particolarmente riuscito il saggio natalizio di quest'anno, sempre in collaborazione con la scuola elementare. Ben preparati dalle loro Maestre (che hanno sacrificato il loro intervallo pomeridiano), i bambini hanno dato spettacolo della loro preparazione con scenette e canti alla presenza di numeroso pubblico. Il Sig. Sindaco ha voluto rallegrare il loro Natale con ricchi doni.

Quest'anno, oltre a ricalcare il programma dell'anno scorso, la scuola materna ha in programma un'esposizione di lavori e di disegni dei bambini. Da questi si potrà scoprire la loro personalità, la misura della loro maturazione e le loro possibilità.

Vendrognò e il « Giglio » agli albori del secolo

di I. C.

(Seguito alla prima puntata apparsa sul n. 7 del luglio 1967)

«In illo tempore», sessant'anni fa, il paese di Vendrognò era, suppergiù, come tutti gli altri della Valle: un gruppo di case il capoluogo, ed altri gruppi di case le sue sei-sette frazioni. Veramente, di case ammodo poche. Più che altro, si trattava di casupole allineate ai due lati della via centrale che portava a San Lorenzo, delle quali la più imponente poteva arrivare ai sette metri dalle fondamenta al tetto. Uno-due locali a pianterreno ed altrettanti al sovrastante piano, al quale si accedeva per una scala esterna, a grandi lastre di pietra il pavimento dei primi e di spesse tavole di castagno mal connesse i secondi. Ed a bell'arte sembrava che fossero predisposte le sconnesse tra l'una e l'altra tavola per dar modo al calore del sottostante locale, quasi sempre la cucina, d'intiepidire la camera da letto. Nella quale, i più, non avevano che dei gran lettoni, capaci di parecchi posti, con sacconi di foglie scelte periodicamente tra le più morbide delle pannocchie di granoturco. Va da sé che, col calore, passava attraverso le sconnesse anche parecchio fumo; ma al fumo la gente c'era abituata, ché la cucina a piano terra n'era sempre piena per via delle o della finestrella d'un mezzo metro in quadro che ne avrebbe, sì, permesso la fuoriuscita, ma in tempo tanto lungo da raggelare l'ambiente, costringendo a rialimentare il fuoco nel camino, col conseguente giro vizioso della produzione di nuovo fumo. Meglio contentarsi di quello che c'era.

Quasi dovunque la sua brava stalla accanto alla casa, con qualche magra vaccherella — il fieno di montagna non abbonda certo d'energetica —, un gabbione coi conigli, la pecora o la capra, e galline in libertà. Qualcuno ci teneva anche il maialetto che, sacrificato sotto le feste del Natale, arrivava sugli 80 chili al più.

Sera e mattino le mucche erano fatte uscire dalle stalle per l'abbeverata e lasciavano lungo il percorso d'andata o di ritorno grandi chiazze d'escrementi che brulicavano poi di mosche e di tafani fintanto che il sole non l'aveva dissecate o la pioggia diluite e fatte scorrer via nella cunetta che si perdeva chissà dove. Un'osteria in tutto nel paese, quella già detta « Alla fontana », ove la sera e nei dì di festa si ritrovavano quei pochi per la partita a scopa od il tressette, che « facevan fuori » il litro di nostranello — centesimi quaranta. Niente osteria al di sotto dei vent'anni e quasi sempre dopo il servizio militare. E c'era anche una botteguccia, detta della « Rosa Nanda », che ci teneva un po' di tutto, compreso tanto di telefono che faceva capo a Bellano per le chiamate urgenti del dottore e della « comare », quando per le nascite non ce la faceva la praticona in luogo. Il quale medico o levatrice arrivava poi a dorso di mulo come e quando poteva, magari a cose fatte: ammalato morto, o neo vendrognese diggià bell'è nato.

Nelle case o nel tepore delle stalle, durante le lunghe serate dell'inverno, si riunivano le anziane donne più prossime di casa che dirigevano la loro buona terza parte del Rosario, mentre i giovani dei due sessi ammiccavano, poco devotamente, tra il lusco e il brusco d'un barlume di luce della « lum » alimentata da un dito d'olio di noce che dallo stoppino emanava più fumo nero che fiammella. Per tutta la giornata, nel corso delle prime tre stagioni, era uno zappare, un seminare, un mietere, un falciar di magro fieno ed il passare e ripassar di enormi « berle » di foraggio o di fogliame secco per la lettiera del bestiame. Quante ore al giorno di lavoro? Dodici, quattordici e più, dall'alba fino al rintoccar dell'Angelus a tarda sera. Il che assicurava, quasi sempre, la « menoia » col suo bravo dito di latte il mattino prima di uscir di casa, una bella fetta di polenta di granoturco misto a farina di « fraina » e un pezzo di formaggio magro a mezzogiorno e la consueta ciotola di minestra di latte con fagioli nostrani prima d'andare a letto.

Carne? Sì, talvolta, nelle più grandi occasioni, o la domenica a mezzodì. In quanto al pane ogni famiglia si sbizzarriva a modo suo e se lo cuoceva nel forno casalingo; secondo i gusti, c'era chi impastava la farina del frumento con quella di granoturco, di segale o di fraina e ne uscivano grosse forme, che dovevano durare almeno gli otto giorni, e servivano molto bene a tutti gli usi: da sbocconcellare nei campi tra l'una zappata e l'altra, per far zittire un pargolo strillante sulla culla accomodata tra le zolle, per la merenda ai ragazzini che avevano sempre fame, da riempitivo nelle ciotole di minestra di riso, latte e fagioli, della sera. Il pane bianco, quello detto « di Bellano », nelle solennità maggiori: Natale, Pasqua, le S. Quarant'ore, o in occasione d'uno spozializio. Il pane bianco, in via del tutto eccezionale, era somministrato in forma di « pancòtt » (pane ed olio di noce o d'oliva fatti bollire in uno sino alla pap-

pina) ai vecchi un po' fuori uso, od ai bambini per far smaltire loro l'ammasso di castagne rimasto in forse tra stomaco e intestino.

In quanto a medicine, beh, lasciamo andare: si moriva benissimo anche a quei tempi senza le medicine. Le bronco polmoniti si curavano, e talvolta si guarivano, con una densa polentina di senape scottante che si spalmava abbondantemente sul petto del paziente, il che, quanto meno, raggiungeva lo scopo di portarsi via ad opera ultimata qualche palmo di epidermide mettendo a nudo sterno e costole adiacenti. Il farmaco prodigioso d'uso indiscriminato, ai tempi, era l'olio di ricino: se ne spalmava il pancino dei bambini doloranti, che probabilmente avevano in corso infiammazione all'appendice; se ne imbevano le bende per le fasciature alle gambe nel caso di vene varicose; si umettava sulle vescicole determinate dalla varicella o dal morbillo. Per non dire di molt'altri usi scaturiti da un bagaglio di esperienze popolari collettive e, più o meno, dal buon senso: pane e latte per far « maturare » un patereccio, empiastro di aglio trito sulla pancia per far cessare una dissenteria, frequenti passate di « songia » (lardo irrancidito) agli arti doloranti per artrite o reumatismi. E così via.

Ma allora — qualcuno potrebbe domandarsi — il paese di Vendrogno era proprio il più retrogrado, il più incivile, il più miserevole dei paesi della zona? Oh no, s'assomigliavano tutti gli agglomerati dalle nostre parti, fossero in Valsassina o Valvarrone, Val Menaggio o Valcavargna: tutti miserevoli allo stesso modo. Tra povertà e miseria il passo è breve. Nessuno svago, nessun divertimento: solo il lavoro e l'abituale indigenza dalla nascita alla morte.

Sentite un pò i più vecchi del paese: potranno forse dirvi cose ancor più amare di quanto abbia potuto ricordarne.

(continua)

Alcuni lettori domandano

e alcuni lettori rispondono

Nel numero scorso avevamo pubblicato le domande rivolteci da alcuni lettori su argomenti di carattere generale, come notizie sul « ciliegio di Spagna » piuttosto diffuso in Muggiasca come pianta da frutto, come notizie sull'origine del nome « Muggio » e dei nomi delle nostre frazioni.

Ebbene qualche risposta direttamente od indirettamente ci è già arrivata; sul primo argomento riportiamo quanto ci ha gentilmente scritto il notissimo ed egregio Maestro Giuseppe Scanagatta di Varenna il quale ci dice tutto sul ciliegio di Spagna. Sul secondo argomento — il nome delle frazioni — rimandiamo, per quanto si riferisce ad Inesio, al notevole ed assai interessante articolo « La storia della Muggiasca » scritto dal nostro valoroso collaboratore sig. Luciano Lombardi e riportato in altra parte del giornale.

Mentre ringraziamo vivamente i sigg. Scanagatta e Lombardi per il prezioso aiuto, segnaliamo l'interesse suscitato per altri nomi di località caratteristiche della Muggiasca, come:

La tomba di Taino, forra nel profondo del Pioverna sotto Comasira. Il nome è piuttosto curioso ed ha richiamato l'attenzione di molti; anche se pare del tutto da escludersi che la parola « tomba » sia appropriata, sarebbe assai interessante trovarne una spiegazione;

San Grato, San Girolamo, Sant'Ulderico chiesette isolate sul monte (anche se l'ultimo è appena fuori dal territorio comunale). Per il primo pare sicuro che l'origine sia piemontese; certamente sarebbe assai bello poterne sapere di più, anche per quanto si riferisce alle rispettive costruzioni.

Ed ora eccoci alle notizie sul

« ciliegio di Spagna »

o meglio « *Prunus Laurocerasus* » L. Lauroceraso.

Arbusto od alberetto. Foglie alterne a picciuoli brevi e spesso contorti, persistenti, coriacee, glabre, lucide e di colore verde gaio superiormente, opache inferiormente, con contorno lanceolato un po' acuminato, margine con denti superficiali e radi, 8-12 nervature laterali anastomizzantesi lungo il margine, 2-5 piccole ghiandole, visibili anche nelle foglie disseccate come macchiette brune, depresse, alla base della nervatura principale. Fiori bianchi, piccoli odorosi, raccolti in racemi eretti più brevi delle foglie, con peduncoli corti e brattee caduche. Ricettacolo urceolato, coronato da 5 denti calicini; 5 petali perigini, con unghia breve e lembo obovato patente; stami numerosi (20 o più); ovario uniloculare, con stilo semplice e stimma a bottone. Frutto a drupa, piccolo (diametro 1 cm.), ovato-acuto, nero violaceo, senza peli e senza pruina. Specie originaria dall'Asia occidentale e coltivata in Italia come pianta ornamentale dal mare al piano submontano. Fiorisce in marzo e aprile.

Da noi è chiamata « ciliegio di Spagna » perchè pare sia giunta appunto dalla Spagna verso l'anno 1500. I frutti sono commestibili ed anche buoni. Le foglie sono usate per tossi nervose come sedativi ed antispasmodici; contengono però principi anche velenosi e pertanto è meglio astenersene dall'uso.

UNA FAVOLA

di Graziano Petrosillo

Solo, in una bicocca di montanari, accanto al focolare pieno d'ombre e di fiamme, rivivo il tempo della mia infanzia. Affiora dal passato la mia immagine di fanciullo: occhi pieni di stupore.

Ed a questo fanciullo io voglio raccontare una fiaba, come quando la vecchia nonna filava lana e storielle, mentre io guardavo con timore gli occhi verdastri del gatto, quasi vi scoprisse gli strani poteri di una vecchia malefica.

A questo fanciullo, che non conosce il tempo annoso che sbucca da ogni attimo del passato, io parlerò con voce addolcita dal dolore e dal rimpianto.

— C'erano una volta tanti uomini buoni...

— Ma, nonna cara, oggi gli uomini sono diversi?

— Allora c'erano fate e re buoni...

Povera nonnina! bianca e delicata come un fiocco di lana, anch'io oggi illudo me stesso e per dimenticare mi racconto una favola in cui di vero c'è solo l'amore di Dio verso le cose da Lui create.

— « Un intrepido cavaliere dalle chiome fulve giunse da lontano e rianimò con un bacio la bella addormentata. Voli di rondini salutarono il risveglio della fanciulla e moltiplicarono la gioia nei nidi sospesi nel cielo. Sui rami nudi sbocciarono i fiori più smaglianti, come impronte di baci, e crebbero infinite foglie e tutte gridarono: amore.

Le piante più umili, commosse, espressero la gioia e ricamarono campi e prati. Un desiderio d'amore s'imprese nelle gote fresche della vergine: nelle dolci carezze del

sole, nei bisbigli del vento, nei fremiti degli uccelli, l'amore sbocciò e turbò il suo cuore di fanciullo. Morirono i delicati fiori sui rami e nacquero i frutti dalle polpe carnose. Le foglie, come mani sulle pupille, si tesero contro il sole, piene di sacro pudore, e dettero un'ombra di pace.

E fu l'autunno, pieno d'ombre, di rimpianti, di ricordi, di dolce stanchezza...

La terra, sazia, si assopì sognando d'un sonno profondo. Il sole baciò un'ultima volta la bella amata e s'allontanò pallido e triste.

Un vecchio mercante venuto da lontano, la vide: gridò con la sua voce ventosa e caddero tutte le foglie... La scosse per rianimarla, agitò la lanterna dei suoi deboli giorni sul viso pallido, l'accarezzò con le gelide mani e la coprì coi più candidi lini.

Con la barba fluente delle sue nubi e col fioco lume delle sue speranze, il vecchio veglia ancora sulla bella addormentata.

Il sole, il sole quando ritornerà con l'impeto del suo amore? Solo l'amore è vita, è resurrezione. E Dio è infinito amore... ».

Ecco la mia fiaba, fanciullo dagli occhi pieni di stupore. Se tu sapessi come sono gli uomini, ah, non credere, sarebbe la tua fine!

Accanto al camino, invaso d'ombre e di bagliori, io sono ancora un fanciullo...

VITA DELLA NOSTRA ASSOCIAZIONE

Da queste colonne lanciammo un appello a coloro che possedevano vecchi documenti, vecchie fotografie interessanti la Muggiasca affinché ci mettessero in grado di vederli ed eventualmente di pubblicarli come curiosità di tempi passati.

Qualcuno ha accolto il nostro appello, come si vede in altra parte del giornale, e noi siamo grati a costoro e li ringraziamo del cortese contributo. Speriamo tuttavia che altri ne seguano l'esempio e, ricordandosi di certi plichi di carte semi dimenticati in qualche angolo, ce li mettano a disposizione per un esame disinteressato. Naturalmente le carte verrebbero al più presto restituite ai legittimi proprietari. Come già dicemmo, della cosa si occupano in particolare i nostri soci Rev. Don Mario Salvioni, Acerboni Giancarlo, Vitali Giuseppe.

Come apparirà in dettaglio nel bilancio che pubblicheremo nel prossimo numero, anche nell'anno 1967 il contributo dei nostri soci è stato veramente notevole senza che l'Associazione sia ricorsa a richieste particolari per la raccolta di fondi. Anche le manifestazioni da noi organizzate per l'Estate Vendrognese hanno fornito qualche entrata, così come va ricordato il contributo dell'Ente Provinciale del Turismo.

Tutto questo ci ha consentito, oltre alla pubblicazione dei 3 numeri del nostro giornale ed alla organizzazione delle manifestazioni succitate (peraltro in gran parte sovvenzionate di volta in volta da singoli privati meritevoli di ogni elogio), un certo margine da utilizzare in qualche opera di abbellimento generico o di utilità pubblica come:

— la posa di alcune panchine in località di particolare interesse o panoramiche fra cui il piazzale della Madonna, San Lorenzo, il sagrato di qualche altra chiesa

ecc.;

— la posa di alcuni cestini per la raccolta dei rifiuti, anch'essi in località di particolare interesse molto frequentate. Da questo non ci ripromettiamo il toccasana di vedere linde e pulite tali località dalle cartacce e dai rifiuti che di solito le deturpano; speriamo soltanto di vedere limitato quell'imbrattamento che tanto stona, e specialmente stona in Muggiasca dove tutti apprezzano e cercano angoli primitivi, freschi e naturali. Tutti vorrebbero trovare questi angoli puliti che altrimenti perdono ogni attrattiva, ma tutti finiscono per lasciarli sporchi a coloro che arrivano dopo;

— qualche sistemazione del piazzale della Madonnina, con limitazioni al parcheggio delle auto, in modo di renderlo sempre più bello e sempre più comodo per chi vuol passarvi qualche momento tranquillo;

— la posa di un poco di verde dietro il monumento ai Caduti;

— qualche piccola sistemazione sul piazzale di S. Grato.

Concludendo, pur con la modestia dei mezzi che abbiamo a disposizione, cerchiamo di fare qualche cosa per i turisti.

A questo punto dovremmo parlare della « campagna soci » per il 1968. Noi siamo veramente lusingati del favore che la nostra associazione ha riscosso a Vendrogn e fuori, fra i residenti, fra gli emigranti ai quali va sempre il nostro pensiero affettuoso, fra i villeggianti di ieri e di oggi, fra i forestieri che appena ci conoscono. Noi ringraziamo ancora tutti costoro che ci danno il loro sostegno ed il loro conforto; noi cercheremo sempre di non deluderli con la nostra opera, pur se limitata dal tempo e dai mezzi. E noi speriamo che essi vogliano tutti rinnovare spontaneamente la loro adesione anche per il 1968 così da consentirci di

proseguire nel nostro lavoro votato al migliore avvenire della nostra cara Muggiasca.

Questo appello è rivolto a quei soci, fortunatamente assai pochi, che per disattenzione non si sono ricordati finora di rinnovare la quota per il 1968. Pensiamo che molte volte il poco tempo disponibile, l'assillo degli impegni di ogni giorno facciano dimenticare anche le migliori disposizioni d'animo... ed allora chiudiamo con un « Coraggio amici! Ricordatevi della Pro Vendrogno! ».

PER ESSERE SOCI DELLA « PRO VENDROGNO »

Socio ordinario	— L.	500 annue
Socio sostenitore	— L.	2.000 annue
Socio benemerito	— L.	10.000 annue
Socio perpetuo	— L.	100.000 « una tantum »

I versamenti si possono fare al Segretario (Ufficio Municipale) o ad uno dei Consiglieri. Oppure indirizzando alla Pro Vendrogno per posta, o con vaglia postale, o a mezzo c/c. postale (n. 18/17042).

NOZZE DI... DIAMANTE

Molti giornali che vanno in mano a centinaia di migliaia, e forse milioni, di persone riservano un angolo alle nozze d'oro festeggiate dai loro lettori.

Cosa potremmo fare noi che di lettori ne abbiamo ovviamente... assai di meno? Ebbene qualche cosa stavolta possiamo fare e, giacchè ci buttiamo, cerchiamo di farlo con un colpo eccezionale. Non soltanto delle pur rare nozze d'oro noi diamo notizia, ma addirittura delle nozze di diamante (60 anni...), quelle celebrate dai nostri cari lettori sigg. Acerboni Alberto di anni 86 e Pomatto Margherita di anni 83, sposatisi nel lontano 24 dicembre 1907, residenti a Torino e dei quali pubblichiamo una recente fotografia.

Molti li conoscono in Muggiasca dove, fino ad un paio di anni fa, trascorrevano lunghi periodi. Il sig. Alberto Acerboni, oltrechè essere probabilmente il decano dei nostri soci come scrivemmo nell'ultimo numero, è anche un nostro fedele lettore e collaboratore e più volte le sue idee hanno avuto seguito sul nostro giornale.

Un particolare pensiero giunga dunque alla coppia felice dalla grande famiglia della nostra associazione, insieme ai più vivi rallegramenti ed a tanti auguri.



Comune di Vendrogno - Notizie demografiche

dell'anno 1967

NATI durante l'anno	maschi n. 4	femmine n. 1	=	totale n. 5
MORTI durante l'anno	maschi n. 6	femmine n. 6	=	totale n. 12
IMMIGRATI durante l'anno	maschi n. 1	femmine n. 2	=	totale n. 3
EMIGRATI durante l'anno	maschi n. 7	femmine n. 5	=	totale n. 12
MATRIMONI durante l'anno	n. 3 (con 4 persone residenti e 2 no).			

Le 3 coppie hanno tutte stabilito la loro residenza fuori Comune.

POPOLAZIONE RESIDENTE al 1-1-1967:	maschi n. 268	femmine n. 229	=	totale n. 497
POPOLAZIONE RESIDENTE al 31-12-1967:	maschi n. 260	femmine n. 221	=	totale n. 481
Differenza:	maschi n. —8	femmine n. —8	=	totale n. —16

FAMIGLIE RESIDENTI al 1-1-1967 n. 163

FAMIGLIE RESIDENTI al 31-12-1967 n. 157

Differenza n. —6

NOTIZIE

Sono stati appaltati nei giorni scorsi i **lavori di restauro e sistemazione del vecchio Municipio**. Com'è noto il fabbricato, costruito con un certo impegno e non poi molto vecchio, aveva dovuto essere abbandonato pochi anni fa per alcune lesioni nelle strutture portanti. Ora, grazie ad alcune sovvenzioni, verrà... rimesso a nuovo e sistemato dietro progetto dell'Arch. Monti. A lavori ultimati dovrebbe disporre al 1° piano di 3 stanze riservate all'Amministrazione Comunale (ufficio del Sindaco, ufficio per il pubblico, sala del Consiglio), al piano terreno di altre tre stanze destinate ad Ambulatorio medico, ufficio postale, centrale telefonica della S.I.P. Come è noto le scuole, che prima trovavano pure posto nel fabbricato, hanno ora una sede appropriata nel fabbricato scolastico costruito alcuni anni fa. A lavori ultimati il vecchio Municipio riprenderà dignitosamente il suo compito e riunirà alcuni servizi di primaria importanza in un località centralissima.

Grazie ai fondi raccolti dai frazionisti, sulla **vecchia strada di Noceno** sono iniziati i lavori per renderla comodamente percorribile agli autoveicoli. Alcuni tratti più stretti sono stati allargati con notevoli sbancamenti verso il monte, per i quali è stato necessario l'uso massiccio di mine. L'Amministrazione Comunale sta ora esplicando tutto il suo interessamento al fine di ottenere lo stanziamento di adeguati fondi che consentano la prosecuzione dei lavori ed in particolare la costruzione di alcuni piccoli ponti e di alcuni muri di sostegno; in tal modo si eliminerebbero gli ultimi ostacoli e si raggiungerebbe lo scopo prefissato di raggiungere Noceno e di toglierlo dal suo assurdo isolamento.

Ed ora una **RETTIFICA** (succede anche per i... migliori giornali). Avevamo pubblicato nel nostro ultimo numero che la **fognatura di Mosnico** era stata completata e che erano di conseguenza state sistemate le strade interne della frazione. La notizia non è purtroppo rispondente alla realtà ed è apparsa soltanto per uno spiacevole equivoco. Ci auguriamo comunque che l'averne parlato sia di buon auspicio e che l'opera possa essere effettuata realmente al più presto.

Il movimento demografico negli ultimi mesi è stato limitato; si registra 1 caso di morte:

Marcata Matilde in Ciciliani, anni 55-Comasira.

E' STATO RIAPERTO

completamente rinnovato

L'ALBERGO RISTORANTE AMERICANO

Riscaldamento centrale - Cucina casalinga

Camere con acqua calda e fredda

Terrazzo panoramico, giardino, gioco bocce



Nuovi proprietari: F.LLI VITALI

telefono (0341) 87.195

CIRCOLO A.C.L.I. - VENDROGNO

Bar Ristorante

Cucina accurata: pasti da L. 850 in su
(vino escluso)

Bocce - Bigliardo - Giochi vari

Sala televisione - Cortile interno

Stampa cattolica - Biblioteca

Telefono (0341) 87.161

Direttore responsabile: ANGELO ACERBONI - Autorizzazione del
Tribunale di Lecco n. 102/65 - Tip. Bazzoni di Ratti - Erba